

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Demagogia sulle pensioni

di ADRIANA LODI

L'ON. GIANNI De Michelis, ministro del Lavoro, dopo aver sostenuto le assicurazioni private, si è accreditato come consigliere (non richiesto) della Confindustria rimproverandola per non aver disdetto la scala mobile. Sono le ultime sortite del ministro, quelle che hanno passato il segno ponendo la duplice questione della politica fallimentare fin qui condotta al ministero e del suo stesso ruolo.

No, non ci sembra di esagerare. Lo dimostrano le scelte e gli indirizzi assunti dal ministro in materia di pensioni. Siamo all'indennità continuata e aggravata di Michelis, con grande disinvoltura, ha prima rinviato la presentazione del progetto governativo dal settembre all'ottobre al novembre dello scorso anno. Poi al giugno di quest'anno.

Il ministro non ha ritenuto di dover rispondere alle accuse che gli ha mosso il nostro partito che invece il progetto di riforma del sistema previdenziale lo ha presentato. Ha invece scelto la strada del battage pubblicitario annunciando con clamore l'invio ai suoi colleghi di governo di una bozza di legge (poi più volte dallo stesso ministro rivista e corretta) tentando così di far intendere che il governo aveva fatto la sua parte. Ora fa sapere che la proposta di riordino non verrà in luce prima di ottobre per via dei contrasti interni alla maggioranza. Non gli è andata bene: se alla proposta del PCI sono stati riservati interesse e consensi, i gesti pubblicitari di De Michelis hanno generato solo confusioni e irritazioni.

Il ministro del Lavoro ha saputo anche recuperare una antica tradizione di marca: in prossimità delle recenti elezioni europee ha, infatti, presentato in tutta fretta un disegno di legge per i contributi e chi non li ha versati non sollecita, forse, la tentazione a non rivendicare dalle aziende il rispetto dei propri diritti tanto alla fine l'importo della pensione è lo stesso? E a chi ha versato 25 o 30 anni di contributi non apparirebbe ingiusto un trattamento quasi uguale a quello di chi ha versato anche solo cinque anni di contribuzione? Il ministro del Lavoro dovrebbe sapere che evasioni contributive e cancellazioni dalle assicurazioni pubbliche dipendono anche dall'assapato egualitarismo pensionistico. Sono problemi grandi e seri che non possono essere affrontati con le battute pubblicitarie improvvisazione e demagogia sono fra le responsabilità delle iniquità, del caos legislativo, della vera e propria stratificazione «geologica» che si è formata negli ultimi anni.

Ora bisogna cambiare. E il cambiamento non potrà essere il risultato di una verifica astratta. Esso è possibile soltanto affrontando i problemi concreti, la qualità della politica sociale. Ma questo governo finora non l'ha saputo fare e non offre alcuna seria garanzia di poterlo fare nel prossimo futuro.

Ma non si tratta solo di questo: che ministro e che governo sono questi che prima annunciano il crollo del sistema previdenziale entro il 1986 e poi nulla fanno per evitarlo? Dove sono finiti il pragmatismo, il decisionismo e tutti gli altri «ismi»? Il codice di comportamento sembra essere quello della estemporaneità e della contraddizione. Cito, per tutti, il caso delle pensioni sociali e minime. Soltanto pochi mesi fa, il governo ha tentato di decurtare le pensioni più

basse con l'alibi della lotta all'inflazione. E bene rammentare che se non ci fosse stata la forte opposizione dei comunisti, nel 1984 i pensionati al minimo e quelli sociali avrebbero subito un taglio di 281 miliardi.

Sono anni che i governi gridano allo scandalo per la questione delle pensioni integrate al minimo. Anche noi comunisti l'abbiamo esaminata con senso di responsabilità e serietà. Nel 1983 per integrare le pensioni al minimo sono stati erogati 21 mila miliardi di lire. Ogni mille lire di aumento producono una nuova spesa di 104 miliardi all'anno. Elevare questi trattamenti è però un problema reale. Ma né la DC, nella proposta di riordino presentata a marzo, né De Michelis, nelle sue numerose bozze, hanno mai contemplato l'aumento di una lira per i pensionati al minimo più poveri e per quelli meno poveri.

Però sono più di otto milioni a votare e voteranno nel 1985. Ed ecco De Michelis proporre di elevare i trattamenti minimi e sociali a 350 mila lire al mese. Costo: 10 mila miliardi! La demagogia è davvero governante e imperante.

Altra cosa sarebbe — e questa è la conclusione cui è giunto il PCI — proporre un intervento differenziato modulato sulle condizioni di bisogno reali, anziché procedere ad aumenti generalizzati allo stesso modo che i pagati avrebbero quindi le situazioni di povertà e di indigenza. Il minimo vitale, peraltro, può essere garantito in parte anche attraverso l'erogazione di servizi sociali. Anche questo ha un costo ma ha il pregio di qualificare la spesa sociale.

C'è, dunque, da chiedersi se il ministro del Lavoro conosce davvero il sistema previdenziale. Trattare, infatti, allo stesso modo chi ha pagato i contributi e chi non li ha versati non sollecita, forse, la tentazione a non rivendicare dalle aziende il rispetto dei propri diritti tanto alla fine l'importo della pensione è lo stesso? E a chi ha versato 25 o 30 anni di contributi non apparirebbe ingiusto un trattamento quasi uguale a quello di chi ha versato anche solo cinque anni di contribuzione? Il ministro del Lavoro dovrebbe sapere che evasioni contributive e cancellazioni dalle assicurazioni pubbliche dipendono anche dall'assapato egualitarismo pensionistico. Sono problemi grandi e seri che non possono essere affrontati con le battute pubblicitarie improvvisazione e demagogia sono fra le responsabilità delle iniquità, del caos legislativo, della vera e propria stratificazione «geologica» che si è formata negli ultimi anni.

Ora bisogna cambiare. E il cambiamento non potrà essere il risultato di una verifica astratta. Esso è possibile soltanto affrontando i problemi concreti, la qualità della politica sociale. Ma questo governo finora non l'ha saputo fare e non offre alcuna seria garanzia di poterlo fare nel prossimo futuro.

In Francia finita dopo tre anni la coalizione di sinistra

Il PCF uscito dal governo Il PS forma un monocolore

I comunisti restano nella maggioranza assicurando al nuovo premier Fabius un appoggio «condizionato»
La drammatica notte di mercoledì al CC comunista - Nel gabinetto rientra Jean Pierre Chevènement

Parte la verifica, ma solo per forma

Si tiene oggi pomeriggio a Palazzo Madama il vertice del pentapartito che dà l'avvio ad una «verifica» che ormai — tutti lo riconoscono — è ridotta da grande avvenimento politico a semplice atto formale. I cinque partiti, che oggi discuteranno sulla base di un documento messo a punto dal presidente del Consiglio, sono più o meno tutti d'accordo nel rinviare ad autunno il confronto sui problemi politici più difficili, e nel limitarsi per ora ad una semplice dichiarazione di volontà generale di mantenimento dell'alleanza. Nel documento di Craxi — che non è stato reso noto — ci sarebbe semplicemente un accenno generico alla necessità di reperire nel prossimo anno 20 mila miliardi, attraverso una forte riduzione della spesa pubblica e un aumento delle entrate. Proseguono intanto le polemiche sulle dichiarazioni preoccupate per l'economia italiana rilasciate da Ciampi.

Ministri accusati tutti assolti

ROMA — Quel «giudice» non se la sente d'archiviare? Allora, sostituiamolo. È definitivamente. Nominiamolo sul campo uno meno «comodo». Uno che, pur non avendo letto una sola riga del processo, è disposto ad obbedire agli ordini della scuderia pentapartita. Detto e fatto. Il «giudice» viene sostituito dal dc Martini. L'inaudito colpo di mano (registra, il presidente dell'Inquirente, il deputato socialdemocratico Alessandro Reggiani) è avvenuto ieri mattina nella commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, ed ha provocato una clamorosa protesta dei commissari comunisti ed indipendenti di sinistra: sono usciti dall'aula di Palazzo San Marco, mentre — seppur tra mugugni e brontolii che manifestavano un disagio ormai diffuso — i commissari della

Telefoni più 12,5% Raddoppia il gettone

ROMA — Le tariffe telefoniche aumenteranno del 12,5 per cento, il gettone raddoppierà: passerà infatti da 100 a 200 lire. La decisione è stata presa ieri dal CIP (Comitato interministeriale prezzi) e diventerà operativa nei prossimi giorni. La scelta è stata spiegata con la necessità di far affluire soldi nelle casse della SIP per favorire gli investimenti. Ha ricevuto le critiche dei sindacati e in particolare quelle della CGIL. Questa confederazione sostiene che così facendo il governo sfonda il tetto dell'inflazione da esso stesso stabilito. La CGIL sostiene inoltre che nonostante i massicci aumenti tariffari non esiste alcuna garanzia per gli investimenti. Ciò mette — dice una nota — in grave difficoltà le aziende manifatturiere (vedi il caso Italtel) che rischiano pesantissimi ridimensionamenti occupazionali. Il CIP ha deciso ieri anche l'aumento del 7,5 per cento del prezzo dello zucchero.

Nostro servizio

PARIGI — Governo Fabius senza i comunisti, che dopo una notte di drammatiche consultazioni hanno respinto l'offerta di partecipazione evitando tuttavia di «rompere», anzi restando nella maggioranza per un appoggio esterno «condizionato»; governo senza Delors, ispiratore e realizzatore di quella politica di rigore priva di contropartite sociali che aveva già suscitato il «distacco morale» dei comunisti dal governo e che oggi ne determina la non partecipazione; governo infine con Beregovoy al posto di Delors per continuare fino in fondo l'opera di risanamento finanziario ed economico, con Pierre Joxe che succede a Defferre al ministero dell'Interno e, ultima sorpresa, con Chevènement, leader della sinistra socialista, dimissionario nel 1983 dalla carica di ministro dell'Industria in opposizione a Delors, che oggi assume quel ministero dell'Educazione nazionale che è stato fatale al suo predecessore Savary, al governo Mauroy e a tutta la sinistra. «Non è un rimpasto, è un terremoto» ha esclamato qualcuno parafrasando lo storico annuncio fatto nel 1789 a Luigi XVI: «Sire, Augusto Pancaldi

Il PCI chiede un grande sforzo

Ai compagni, alla sinistra, ai lettori per «l'Unità»

U

Ecco come sarà la festa nazionale a Roma

ROMA — Si è riunita mercoledì la V Commissione del CC del PCI per discutere la situazione dell'Unità. Al termine dei suoi lavori la V Commissione ha approvato il seguente documento.

La V Commissione del CC del PCI, riunitasi congiuntamente al segretario regionale e federale del Partito su mandato del CC e della CCC, approva unanimemente la relazione svolta, a nome della Direzione, dal compagno Emanuele Mancuso, direttore dell'Unità.

Del crescente problema finanziario, aziendale e produttivo del quotidiano del PCI, e poi di un vero e proprio stato di crisi, si è cominciato a parlare già in un CC dedicato alle questioni dell'informazione nel 1982 e poi negli anni seguenti, in particolare durante tutto l'anno scorso. Per affrontare questi problemi, eccezionale è già stato l'impegno del partito tutto, un impegno di sostegno, anche finanziario, tramite in particolare le sottoscrizioni e le diffusioni straordinarie, che ha consentito di superare all'Unità di vivere. La qualità del giornale è migliorata, è stata frenata, arrestata e invertita la tendenza al calo delle copie diffuse in edicola e da questo punto di vista il bilancio del lavoro compiuto è positivo, anche se deve riprendere in pieno in ogni organizzazione di partito il lavoro mirato della diffusione domenicale.

Ma i problemi finanziari, aziendali, produttivi si sono ulteriormente aggravati, fino al determinarsi, oggi, di una gravissima situazione, non affrontando la quale il giornale non potrà più vivere. Le misure prese fin qui — progressive, parziali e non inaccettabili — si sono rivelate utili a contenere la progressione del deficit, ma inadeguate al fine di creare una situazione di certezza per il giornale.

Ora si impongono più risolute e radicali decisioni, se si vuole salvare «l'Unità» e lasciarla aperta a un futuro di consolidamento e di rilancio.

In particolare si impone: 1) una diversa gestione economico-produttiva delle due tipografie di Roma e Milano, in modo da non impegnare in alcuna forma il Partito, che deve essere assicurata da organizzazioni cooperative o società pubbliche o private del settore. Quello che ieri si presentava politicamente utile anche se finanziariamente pesantissimo — la garanzia della proprietà delle tipografie — è ora diventato del tutto insostenibile. Bisogna perciò distinguere nettamente l'attività produttiva di stampa e quella editoriale, consentendo alle tipografie, diversamente in futuro, essere più libere presenza sul mercato, e all'Unità un più economico ed efficace rapporto, per la stampa, con le tipografie dislocate nei vari centri di distribuzione e di vendita. 2) Un ulteriore provvedimento di riorganizzazione e di ristrutturazione dei servizi di amministrazione e redazione del giornale. Il Consiglio di amministrazione deve essere modificato radicalmente con l'ingresso di rappresentanze delle organizzazioni periferiche del Partito e di nuove competenze professionali. Non possono più sopravvivere otto redazioni per le pagine regionali: insieme all'inserto Emilia Romagna, che sta dando ottimi risultati, dovranno in futuro essere pubblicati quello per la Lombardia, per la Toscana, le pagine di Roma: ulteriori iniziative potranno essere valutate in un secondo momento. 3) Un nuovo eccezionale sforzo finanziario. Si chiede al Partito e a tutti i democratici di far fronte ad una esiguità finanziaria di quindici miliardi per l'Unità di 50 miliardi in due anni sia per ridurre drasticamente l'indebitamento, sia per elevarne il capitale sociale a quindici miliardi. Per quest'anno si chiede di raccogliere — oltre

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

La Convenzione democratica lo ha eletto candidato ufficiale alla presidenza

Mondale con la Ferraro contro Reagan

Ha vinto al primo scrutinio, con 2014 voti contro i 1200 di Hart e i 447 di Jackson - Una personalità con scarse capacità di attrazione - Unico colpo d'ala, la scelta di «Gerry» come vice - Il discorso di Hart: come interpretare un'America che cambia



Walter Mondale



Geraldine Ferraro

Dal nostro inviato
SAN FRANCISCO — Walter Mondale, detto Fritz, nato 56 anni fa nel Minnesota da una famiglia norvegese, ha vinto la Convenzione. La candidatura democratica alla presidenza l'ha ottenuta al primo scrutinio, come era nelle previsioni. La classifica generale definitiva di questo lungo «giro d'America» cominciato a febbraio tra le nevi dell'Iowa e del New Hampshire e conclusosi dopo cinque mesi in un salone-tunnel dove non penetra il tepido sole di San Francisco, è la seguente: Mondale, 2.014 voti

Hart, 1.200
Jackson, 447
altri, 26.
Qualche spostamento di fronte tra i delegati c'è stato, ma non tale da alterare l'ordine di arrivo. L'uomo che ha attratto il maggior numero di incerti (una ottantina) è stato Jackson, ad ulteriore conferma della straordinaria suggestione sprigionata dal suo discorso.
L'ex vicepresidente di Jimmy Carter si batterà dunque insieme con Geraldine Ferraro contro il duo Reagan-Bush. L'impresa è ardua, anche perché Walter Mondale ha un potere di at-

trazione e una capacità di comunicare nettamente inferiori a quelle dell'uomo che recita alla perfezione la parte di burbero e gioviale papà della nazione americana. Il candidato democratico è impacciato e freddo nel contatto con i manni, sta a disagio davanti alle camere delle tv, ha un'oratoria non certo trascendente, un tono di voce un po' lamentoso. Questo è Mondale in pubblico, ed anche il suo modo di atteggiarsi (sempre in giacca, mai con un colletto sbottonato, mai rilassato, mal disposto a mettersi in testa, come usano tutti i candidati, un cap-

pello buffo) lo fa apparire distante dalla gente. In privato, paradossalmente, è tutto un altro: allegro, alla mano, gran fumatore di sigari e bevitore di scotch.
Nel paese della psicanalisi si è trovata subito la spiegazione di questo sdoppiamento di personalità: l'educazione durissima subita dal padre, un agricoltore trasformatosi in pastore metodista dopo che la sua fattoria era andata in rovina e non sapeva come mantenere sette fi-

Assediato dal mondo, ha sparato uccidendone venti

La «guerra privata» del licenziato Huberty nel «self» di San Isidro

Una nuova strage ha sconvolto la California - Dopo aver perso il posto, una guardia giurata barricata in un ristorante ha fatto un massacro - Fulminato dai tiratori

È gente vera che soffre e che muore. Eppure, ogni volta, rimane addosso la strana sensazione di aver già visto e rivisto quelle scene. Qualcuno, là a destra, si affloscia di colpo e rimane immobile sulla strada. Un giovanotto, invece, corre zoppicando a ripararsi dietro un'auto in sosta. Sullo sfondo, un ragazzino fugge urlando mentre un suo coetaneo è già steso sull'asfalto in una pozza di sangue. Vicino alla telecamera e poi, quasi a ridosso dell'obiettivo, arriva una donna urlante che si tiene i capelli. Nell'inquadratura, ora, irrompono due poliziotti motociclisti.

Sì, sì proprio quelli con il casco della polizia californiana e i «raybunn» inforcati. Li conoscono anche i ragazzini perché sono protagonisti di una serie televisiva affermatissima anche in Ita-

lia. E ancora corpi per terra, un correre affannato di poliziotti in borghese e le macchine che arrivano a sirene spiegate.
Nelle tragiche e terribili storie americane, come quella di ieri a San Isidro, a pochi chilometri dal confine messicano — ben venti morti — realtà e finzione palano mescolarsi in modo incredibile. Ormai non è più possibile morire in privato, in un angolo, senza nessuno. Le telecamere sono lì a due passi e registrano tutto. Le macchine fotografiche fanno il resto. Gli stessi protagonisti del «fattaccio» si muovono, soffrono e scappano via, quasi in perfetta simbiosi con le cose che hanno visto mille volte in TV. Ed è ag-



SAN ISIDRO (California) — Due drammatiche immagini della strage. Sopra: il corpo di un bambino ucciso. A destra: una ragazza in lacrime, confortata da un poliziotto. Nel fondo: James Oliver Huberty, l'assassino



Nell'interno

Caso Cirillo, la DC ha deciso di bloccarlo fino a settembre?

Ancora ieri la DC non aveva provveduto a nominare, nel «Comitato per i servizi», il sostituto di Zamberletti, ministro da quasi quattro mesi. Il «caso Cirillo» rischia così di slittare ancora. Se ne parla a settembre? A PAG. 2

La sfida unitaria della CGIL «Riforme per fisco e salario»

Conclusioni unitarie del direttivo della CGIL: l'operazione di equità fiscale (l'1,5% in meno del prelievo sui redditi da lavoro) è la condizione per la riforma del salario. Pizzinato entra in segreteria. Foa presidente dell'IRIS. A PAG. 3

Carceri, che fare? Interviene nel dibattito Nicolò Amato

Quali interventi per le carceri, per realizzare la «piccola grande utopia» che chiedono gruppi di detenuti? Nel dibattito aperto dall'Unità oggi interviene Nicolò Amato, direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena. A PAG. 4

Wladimiro Settimelli
(Segue in ultima)

LA RELAZIONE E IL DIBATTITO NELLA V COMMISSIONE A PAG. 7